

Trecagnoli raccoglie in volume i suoi articoli per tentare di comporre un discorso non conformista sulla città: «Ama ridere e piangere sulla propria sorte, ma storicamente ha sempre conquistato i suoi conquistatori», scrive

(C) Oed Digital e Servizi | 1654500435 | 151.0.189.196 | sfogli.ilmattino.it

TRA RADICI
E OLEOGRAFIA
Un Pulcinella
davanti al Palazzo
Reale di Napoli
(SERGIO SIANO/NEWFOTOSUD)



Napoli in cerca d'identità

Generoso Picone

«L'avevo fastidioso di parlare del carattere napoletano come di un mistero ha dato origine ad una scadentissima retorica, ma ciò non significa che una sorta di mistero a Napoli non ci sia». Pietro Trecagnoli sembra prendere le mosse dall'affermazione lucida e dolente di Elena Croce in *La patria napoletana* del 1974 per imbastire la sua *Suite napoletana* (Colonnese, pagine 127, euro 12); cioè «storie, contro-storie e altre storie» pubblicate negli anni su quotidiani, periodici in rete, qui raccolte con l'intento dichiarato di comporre un discorso non conformista su Napoli, «una città che ama ridere e piangere sulla propria sorte, indecisa tra Pulcinella e Calimero» e nel frattempo ridotta a essere un posto «a metà strada tra l'Europa occidentale e il villaggio Masai».

Il proposito si rivela importante e impegnativo perché il percorso che si ha davanti è seminato di trappole e segnato da tornanti. Trecagnoli ne è ben consapevole e allora per la sua impresa, in realtà soltanto il più recente capitolo di un'elaborazione

condotta almeno dal 2010 con *Elogio di San Gennaro*, prende le misure adottando i mezzi che l'esperienza di osservatore acuto e mai retorico delle faccende partenopee gli ha consegnato: la curiosità energica del camminatore per vicoli, piazze, chiese, palazzi e anfratti assieme alla capacità di scrutare con il disincanto del cultore di una materia che trasversalmente passa dalla storia all'antropologia, dalla filosofia alla psicologia, dall'arte alla sociologia, dalla politica allo spettacolo. Pietro Trecagnoli è un cronista impenitente con il talento della scrittura brillante e corrosiva che alle spalle ha scaffali di libri frequentati e vissuti. Ciò che serve, insomma, per assecondare il tentativo di Elena Croce di indagare sul mistero che Napoli conserva.

Fin dall'inizio mette in guardia. Badate - dice - che Napoli è una città che storicamente ha conquistato i suoi conquistatori, dunque basta con l'eterno piagnisteo vittimista per altro declinato nella doppia vulgata, risorgimentale e neoborbonica. Con la franchezza liquidatoria che gli è propria, Trecagnoli smonta il luogo comune bipolare: «Secondo me è tutta una fesseria». Perché Napoli è fat-



PIETRO
TRECAGNOLI
SUITE
NAPOLETANA
COLONNESE
PAGINE 127
EURO 12

ta così, ferisce a morte o addormenta, direbbe Raffaele la Capria. E la città dei martiri professionali cantata da Francesco De Gregori, gli intellettuali rivoluzionari annientati dalla repressione del 1799 «tra le figurine più resistenti della storia italiana, tirate fuori come l'alibi principe, l'asso

**CONTRO L'ETERNO
PIAGNISTEO VITTIMISTA
ORMAI DECLINATO
NELLA DOPPIA VULGATA
SIA RISORGIMENTALE
CHE NEOBORONICA**

piगतutto del mancato sviluppo della città e del Sud». La città che si rispecchia nell'immagine di Masaniello, promosso dal superficiale e fragile orgoglio identitario napoletano «mettendo in sordina la modesta capacità rivoluzionaria del pescivendolo di piazza Mercato che nel luglio 1647 tenne in pugno la città per una settimana appena». La città che ama mettersi in scena, completamente votata a una estenuante autorappresentazione di sé nel canovaccio della commedia dell'arte. La città che si esibisce: non a caso i due personaggi che Trecagnoli fa risaltare da protagonisti assoluti sono San Gennaro, il cittadino San Gennaro fissato da Alexandre Dumas, e Maradona, il superuomo di Nietzsche a cui tutto è permesso, per il quale Napoli ha indossato i panni di Penelope e si è fatta Itaca e «ogni napoletano che ha visto l'uomo farsi dio e il dio diventare uomo ne canterà le gesta come un'epica infinita».

Idolatria da villaggio Masai, «dove l'indigeno di turno timbra il suo cartellino nel tucul, diventato il suo posto di lavoro, ed espone il richiesto kairios tribale per poi, quando finisce il turno, ritirarsi a casa sua dove lo

aspettano lo schermo al plasma e l'aria condizionata»? È la tribù che resiste alla modernità nella città di Gennariello che ammalia Pier Paolo Pasolini o la Maurilia di Italo Calvino, la città invisibile dove i visitatori ammirano le cartoline di un tempo preferendo a quelle del presente, salvo accorgersi che la Maurilia del passato non è mai esistita? Trecagnoli segnala che se autentica c'è, questa si trova nella «filosofia del roto, del meccanismo inceppato», nella liturgia purgatoriale della precarietà in quegli elementi che compongono il colore locale che piace ai tanti turisti e che troppi napoletani capitalizzano commercializzando per presunta autenticità. Kairios, quindi irreali identità. Qui si cela il mistero di Napoli cui parlava Elena Croce, la storia dove a un certo punto si apre la faticosa porta e c'è la rivelazione dell'arcano. Che la stanza è vuota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Presentazione mercoledì 22 giugno alle 18.30 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri. Con l'autore saranno presenti Vincenzo De Gregorio ed Enzo d'Errico, coordinati da Giuseppe Pesce.

Fatti&persone



Alle 11 a Villa Pignatelli primo appuntamento del «Maggio del pianoforte» - si siamo in giugno, ma quello è il titolo - con un contest che vedrà il pubblico in veste di giudice. Ad alternarsi per tutte le domeniche di giugno saranno quattro eccellenti giovani pianisti (tre italiani e uno spagnolo). Si inizia con un sedicenne, Antonio Alessandri. Un autentico enfant prodige: ammesso a 7 anni al conservatorio Arrigo Boito di Parma, dal 2017 è allievo di Davide Cabassi, con il quale studia dal 2021 al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.



La mezzo-soprano José Maria Lo Monaco e l'ensemble Mare Nostrum diretti dal maestro Andrea De Carlo sono i protagonisti di «Oblivion» alle 19 nella chiesa di Santa Caterina da Siena, penultimo appuntamento in stagione della Fondazione Pietà de' Turchini che azzarda un continuum che da Claudio Monteverdi giunge ad Astor Piazzolla.

La Linea Rossa del teatro: al via con l'ironia di Santanelli

«I spettacoli teatrali hanno vita breve come le farfalle. Un modo per prolungarla è essicarli, cioè pubblicarne le drammaturgiche. Sì, in Italia non si legge quasi più, ma c'è chi accetta la sfida. È il caso di Antonio De Rosa, attore e autore, artefice e direttore di Linea Rossa, nuova collana dedicata ai testi per la scena, presentata l'altro ieri nella sala del Sannazaro, gentilmente offerta dai gestori Lara Sansone e Sasà Vanorio. De Rosa ha coinvolto nel progetto le Edizioni Mea e, come direttore scientifico, Mariano D'Amora, storico e docente di teatro.

Prestigiosa la prima pubblicazione: una trilogia di Manlio Santanelli, racchiusa nel titolo *La sorte dell'ironia*, da sempre virtù cara all'autore, composta da «La solitudine si deve fuggire», «Una domanda di desiderio» e «Un gioco di pazienza». A questo seguiranno opere di altri drammaturghi: Egidio Carbone Lucifero,

Fortunato Calvino, Carmine Borrino, Roberto Del Gaudio, Igor Esposito e la coppia Roberto Azzurro-Paolo Coletta.

«Ho voluto cominciare con gli autori della mia terra, Napoli, ma il progetto è aperto a quelli di tutt'Italia. C'è un comitato scientifico che valuterà. I libri avranno distribuzione nazionale, e anche internazionale», aggiunge De Rosa, che enfaticamente così sintetizza l'idea e la sfida: «Lanciamo in mare una goccia di bellezza, per lasciare non orme, bensì tracce indelebili». Perché il titolo «Linea rossa»? «Semplice: sono co-

**INAUGURATA
UNA NUOVA COLLANA
DEDICATA AI TESTI
PER LA SCENA
AFFIDATA ALLA CURA
DI MARIANO D'AMORA**

munisti. Mio padre era assessore della gloriosa giunta Valenzi».

D'Amora, invece, spiega perché il primo volume è dedicato a Santanelli: «È il più europeo dei drammaturghi napoletani, grazie alla vocazione che ha di espandersi, di spingersi oltre i confini, di migrare culturalmente. Santanelli mette in cortocircuito il dramma borghese attraverso l'irrazionalità e la follia, a cominciare dalle figure femminili, che egli fa inconsciamente de-agliare». E lui, Manlio, chiamato in causa: «Ho sempre pensato ai miei personaggi come a degli stranieri nell'ambiente in cui agiscono. Là essi tentano di trovare un'alternativa alla realtà che il destino ha loro imposto». Intanto, De Rosa già pensa a una nuova collana, «Linea azzurra», «dedicata - dice - alla scrittura leggera, comica sì ma, innanzitutto, intelligente».

I.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERSONAGGIO Il drammaturgo Manlio Santanelli

**FORTUNATO CALVINO
CARMINE BORRINO
ROBERTO DEL GAUDIO
E IGOR ESPOSITO
TRA I PROSSIMI AUTORI
IN PUBBLICAZIONE**

Il linguaggio dei fiori nei dipinti di Cioffi

Daniela Ricci

La stupefacente possibilità cromatica dei fiori, da sempre ha sedotto gli artisti che sin dal Seicento, in memorabili nature morte, ne hanno ritratto la bellezza, attribuendo loro anche precise caratteristiche emotive, quasi un linguaggio specifico da dover di volta in volta decifrare. Su questa scia si pone anche Antonello Cioffi con la mostra «The colours», ospitata alla galleria Meditteranea in via Carlo de Cesare 60, che attraverso la pittura documenta il quotidiano mutare della natura, cogliendone le variazioni di luce e di colore. Spiega l'artista: «Non ho un unico filo conduttore per interpretare la natura, ma cerco sempre di mostrare le sue varie sfaccettature, le incredibili possibilità del suo manifestarsi anche attraverso la testimonianza cromatica di un fiore o la semplice-



tà di uno stelo». Con la sua arte Cioffi imprime delicatezza e forza poetica ai dipinti, che si fanno portatori di una ricerca sulla bellezza che cita anche gli impressionisti o la pittura evocativa dei fiori della pittrice americana Georgia O'Keeffe. Ma non è la figurazione sensuale quella che affascina Cioffi, bensì un'immagine emotiva fatta di innocenza: nei suoi acquarelli ogni segno - ogni petalo - prende forma diventando parte di un'immagine che travalica lo spazio e il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA